

L'ultima delle quattro regioni cimiteriali fu aperta nel secolo quarto inoltrato. La sua scala attraversa un ipogeo pagano spettante ad alcune delle famiglie convertite che vollero scavarsi il sepolcreto presso s. Agnese. Oltre quest'ipogeo pagano anche altre per siffatta ragione furono rinchiusi entro quell'area. Poche iscrizioni si trovano però in questa regione e di poco momento, perchè ha subito la maggior devastazione.

Ho già accennato al grande mausoleo costantiniano adorno in gran parte di mosaici del secolo quarto fra i quali scoprii le tracce in mosaico del monogramma di Cristo che brillava in una zona contenente il cielo, evidente allusione all'apparizione celeberrima di quel segno, che per trovarsi in un monumento pubblico della famiglia imperiale di Costantino ha una straordinaria importanza. A poca distanza ed al livello medesimo del cimitero e del sepolcro di Agnese sorge la basilica di Costantino che mantiene in parte la forma e l'architettura primitiva. Un'insigne epigrafe acrostica della quale si leggeva nel pavimento della chiesa ancora un frammento fino al secolo decimosesto, ricorda la fondazione di questo celeberrimo edificio attribuito a Costantina, il testo del carme si legge nelle sillogi epigrafiche di Clösterneouburg ed in altre collezioni dei carmi damasiani: le lettere iniziali danno le parole *Constantina Deo*.

C ONSTANTINA DEVM VENERANS CHRISTOQVE DICATA  
O MNIBVS IMPENSIS DEVOTA MENTE PARATIS  
N VMINE DIVINO MVLTVM CHRISTOQVE IUVANTE  
S ACRAVIT TEMPLVM VICTRICIS VIRGINIS AGNES  
T EMLORVM QVOD VINCIT OPVS TERRENAQVE CVNCTA  
A VREA QVAE RVTLANT SVMMI FASTIGIA TECTI  
N OMEN ENIM CHRISTI CELEBRATVR SEDIBVS ISTIS  
T ARTAREAM SOLVS POTVIT QVI VINCERE MORTEM  
I NVECTVS CAELO SOLVSQVE INFERRE TRIVMPHVM  
N OMEN ADAE REFERENS ET CORPVS ET OMNIA MEMBRA  
A MORTIS TENEBRIS ET CAECA NOCTE LEVATA  
D IGVNVM IGITVR MONVS MARTYR DEVOTAQVE CHRISTO  
E X OPIBVS NOSTRIS PER SAECVLA LONGA TENEBIS  
O FELIX VIRGO MEMORANDI NOMINIS AGNES

Nel secolo quinto il papa Innocenzo I affidò questa basilica alla cura del clero del titolo di Vestina da sé novellamente eretto; e parecchi di quei preti vi furono deposti. Il Bosio vide l'epitaffio d'uno dei suddetti preti nella nostra chiesa, ma il marmo dopo i tempi di quel sommo è andato perduto.

*hic requiescit in pace* ABVNDANTIVS ACOL  
REG · QVARTE TT · VESTINE QVI VIX · ANN · XXX  
DEP · IN P · NAT · SCI · MARCI MENSE OCT · IND · XII

L'abside della basilica è adorna di immagini in mosaico del secolo sesto, opera d'Onorio I, ove è rappresentata Agnese riccamente vestita che ha sotto i piedi la spada e il fuoco esprimenti le prove subite: la sua immagine è fiancheggiata da due pontefici, forse Simmaco e Onorio, sul capo della martire che riceve la corona immortale postagli dalla mano celeste si legge il suo nome SCA AGNES.

Recentemente è venuto in luce dalle scale della suddetta basilica un frammento di pettorale marmoreo o pluteo che venne forse adoperato nell'altare primitivo del secolo quarto: ivi è rappresentata la fanciulla martire orante. Il bassorilievo è del secolo quarto; presso il capo della santa si leggono graffiti di devoti, fra i quali uno invocante s. Agnese.

*Il Cimitero Ostriano*

CAPO XIII.

Origine del cimitero Ostriano — Varie denominazioni del medesimo — L'apostolo Pietro quivi battezzò alcuni cristiani — La palude Caprea — Cattedra di s. Pietro già venerata in questo cimitero e festa della medesima ai 18 di Gennaio — Basilichetta sotterranea scoperta dal p. Marchi — Scoperta della cripta di s. Emerenziana fatta dall'autore nel 1876 — Descrizione della suddetta cripta e dell'annessa regione.

Le origini di questo cimitero della Nomentana risalgono ad un'epoca assai vicina a quella della prima predicazione apostolica in Roma. La storia del medesimo si

rannoda alla dimora dell'apostolo Pietro in questa città e ne suppone la venuta. Fino a pochi anni fa la necropoli ebbe il falso nome di cimitero di s. Agnese, ma ho dimostrato che dal vicino cimitero di s. Agnese è assolutamente indipendente, nè ha con quello comunicazione: diversa ne è la storia, diversissima l'origine, come affatto diversa è l'escavazione dei due cimiteri. Il Bosio vi penetrò benchè egli lo credesse falsamente il cimitero di s. Agnese. Si svolge alla sinistra della via nomentana sotto le vigne già dei pp. Agostiniani di s. Maria del Popolo, oggi dei sigg. Leopardi e Crostarosa.

Gli antichi documenti ecclesiastici ci hanno conservato le varie denominazioni di questo cimitero, detto *maius*, *ad nymphas*, *ad capream*, *ostrianum*. Questa ultima sembra essere la più antica e primitiva denominazione del medesimo, benchè ci sia tramandata da un documento di nessun valore storico, cioè dagli atti supposti del papa Liberio. Il Bosio opinò che un tal vocabolo traesse origine dal nome *Ostorius* d'una delle più illustri genti di Roma vissute nei primi secoli dell'impero. L'opinione del Bosio è probabile. Molti martiri furono sepolti nel secolo terzo in questo cimitero, tra i quali due militi appellati Mauro e Papia, sotto Diocleziano. Nei loro atti si legge che il prete Giovanni ne curò la sepoltura deponendo i loro corpi *in via nomentana sub die Kal. Februarii ad Nymphas ubi Petrus baptizaverat*. Secondo questi atti in questo cimitero s. Pietro avrebbe battezzato molti fedeli da lui convertiti. Questo fatto è narrato dai compilatori dei supposti atti di Liberio ove il cimitero suddetto è ricordato col nome *ubi b. Petrus apostolus baptizaverat*. Tutti i critici odierni convengono che le *gesta Liberii* edite la prima volta dal Sarazani nel 1638 sieno una leggenda di nessuna autorità, compilata nei primi anni del secolo sesto, ma le allusioni ai luoghi, le denominazioni topografiche portano l'impronta di età anteriore. In quell'apocrifo racconto è riferito un dialogo immaginario fra Liberio ricoverato in un cimitero della via Salaria e Damaso suo diacono, il quale consiglia Liberio al papa profugo di celebrare nella imminente solennità della Pasqua il battesimo solenne entro

il cimitero ostriano; adducendogli per ragione di ciò che ivi avea già battezzato s. Pietro; *erat enim ibi non longe a coemeterio Novellae cimiterius (sic) Ostrianus ubi Petrus apostolus baptizavit*. Ora queste notizie topografiche relative ai due cimiteri sono dimostrate esattissime dalle recenti scoperte, poichè è naturale che anche il falsario per dar colore di verità al documento che inventa non può fingere la denominazione e la situazione dei luoghi da tutti conosciuti. Inoltre egli qui accenna ad un fatto che era notissimo pure nella tradizione romana relativo al battesimo amministrato da Pietro in quel cimitero. La denominazione *ad nymphas* è di sapore classico e significa luogo palustre, quale infatti si dimostra essere per la sua conformazione, il suolo sotto il quale si svolge il cimitero predetto. Alcuni anni or sono dalle demolizioni dell'antica chiesa di s. Salvatore *de pede pontis* nel trastevere venne in luce la seguente epigrafe del secolo quarto proveniente dal nostro cimitero ostriano (1):

XVI KAL · OCTOB · MARTVRORO  
TERV MAIORE VICTORIS FELI  
EMERENTIANETIS ET ALEXAN

Il supplemento è ovvio:  
*XVI kalendas octobris marturoro in cimiteru maiore Victoris Felicis Emerentianetis et Alexandri.*

Sono i nomi di quattro illustri martiri di questa necropoli ricordati appunto nel martirologio geronimiano sotto la data *XVI kal. octobris*. In alcuni codici dello stesso martirologio il cimitero detto per eccellenza *maius* è ricordato anche col nome *ad caprea* che è la sua appellazione topografica. Il de Rossi crede che questo nome ricordi la nota palude Caprea rimasta famosa negli annali della città per la morte di Romolo, e che egli contrariamente all'avviso della comune dei topografi por-

(1) De Rossi, *Del luogo appellato ad Capream*, Roma 1884.

rebbe non nella parte più depressa del Campo Marzio, ma nell'agro nomentano ove è il cimitero ostriano. Quindi se la congettura dell'illustre maestro è indovinata, si sarebbe verificato per misteriosa combinazione che là dove periva il fondatore di Roma pagana, appariva il fondatore di Roma cristiana quasi a fondarla spiritualmente, rigenerandovi in quelle stesse acque i primi cittadini cristiani. Checchè sia di ciò, non sono soli i documenti predetti che abbiamo citato a ricordare il fatto del battesimo di Pietro, poichè anche nell'antico indice dei cimiteri viene il nostro ricordato col nome *coemeterium fontis s. Petri*. Sembra certo inoltre che ai giorni del magno Gregorio si venerava in una delle cripte più nobili di questa necropoli dai romani una sedia di s. Pietro presso alla quale ardeano lumi come presso le reliquie più insigni di Roma cristiana. Alcune stille di quell'olio furono infatti raccolte in una fiala dal messo di Teodolinda e a lei consegnate: ed ancora nel tesoro di Monza quella fiala si conserva e sul papiro che vi è annesso, di proprio pugno del pio abate si leggono scritte le parole: *Sedes ubi prius sedit ses Petrus*, e nell'*index oleorum* del medesimo è registrato un *oleo* (sic) *de sede ubi prius sedit ses Petrus*.

Queste parole accennano adunque a due diverse cattedre dell'apostolo che nel secolo sesto ancora si venerarono in Roma. Né a questa distinzione allude il solo documento così autorevole di Monza; poichè la troviamo ripetuta nei varii codici del martirologio geronimiano sotto la data 18 Gennaio in cui è scritto: *Dedicatio cattedrae s. Petri apostoli quam primum Romae sedit* (1). Nel cimitero ostriano si venerò adunque una cattedra di s. Pietro diversa da quella che si conserva ancora nella basilica vaticana. La solennità della prima era stabilita ai 18 gennaio, quella della seconda ai 22 di Febbraio. Infatti prima del pontificato di Paolo IV nel 18 gennaio non si celebrava la festività della cattedra di s. Pietro, ma nel 22 febbraio. A quel papa anzi sembrò enigma inesplicabile come la cattedra vaticana nella sua basilica fino dai

(1) Fiorentini, *Vet. Occ. eccl. Martyr.*

secoli più remoti non fosse stata mai celebrata nel 18 gennaio, ma nel 22 febbraio, giorno attribuito alla cattedra antiochena. Onde il papa suddetto volendo correggere il supposto errore promulgò l'anno 1557 la celebre bolla *Ineffabilis* colla quale ordinò ai 18 gennaio la festa della cattedra di s. Pietro in Vaticano. Ma ora l'enigma è risoluto; nel 18 gennaio era celebrata la *sedes ubi primum Romam sedit ses Petrus* nel cimitero ostriano, ai 22 febbraio quella del Vaticano. Infatti che la cattedra festeggiata in Roma ai 22 febbraio ed attribuita ad Antiochia non si riferisca in origine a quella sede, risulta dagli antichi documenti anteriori al secolo ottavo in cui non si allude affatto ad Antiochia, ma a Roma. La liturgia gregoriana in quel giorno pone *Cattedra s. Petri* (1), ed un codice anzi di quella liturgia espressamente aggiunge *in Roma* (sic). Così nel sermone su quella festa del 22 febbraio attribuito a s. Agostino neppur un motto d'Antiochia, anzi nell'orazione annessa alla liturgia gregoriana di questo giorno troviamo espressamente menzionata Roma: *Omnipotens sempiternus Deus qui ineffabili sacramento apostoli tui Petri principatum in ROMANI NOMINIS ARCE posuisti* etc. In questa così celebre memoria deve ripetersi forse l'origine dell'epiteto *maius* dato al cimitero ostriano, titolo che non gli appartiene certamente per materiale ampiezza di escavazione. Confrontiamo ora le testimonianze che abbiamo prodotto dagli antichi documenti ecclesiastici con il cimitero e colle recenti scoperte fatte nel medesimo. Innanzi tutto in questo cimitero cui la storia assegna una così alta antichità ed un'origine apostolica, noi troviamo l'infanzia dell'epigraffa cristiana. Da un gruppo di gallerie che si trovano ad un livello più profondo di tutta la vasta rete cimiteriale che è del secolo terzo, vengono in luce molti epitaffi i quali ci presentano tutti i segni della più remota antichità, contemporanei a quelli delle famiglie epigrafiche dei cimiteri apostolici; anche in questi regna la medesima laconica dicitura di nudi nomi e cognomi, si nota l'assenza di simboli, tranne quello dell'ancora,

(1) Greg. Br., *opp.* p. 312 ed. Maur.

certe forme paleografiche proprie dell'epigrafia cimiteriale più antica, i soliti gentilizi dei Claudii, degli Elii, degli Aurelii, dei Giullii, dei Flavi, che ci riportano alla generazione dei fedeli vissuti tra Nerone e i primi Antonini. Molte di queste iscrizioni furono poi tolte dai loro posti o perchè cadute o perchè rimaneggiate nei risarcimenti fatti fino dal secolo terzo e quarto, ma non poche stanno nelle loro primitive sedi. Inoltre questa stessa regione ove furono sepolti molti fedeli dell'età vicina all'apostolica, ci presenta caratteri architettonici specialissimi, non solo per l'ampiezza dell'escavazione, ma per la foggia singolarissima della medesima. Fino dall'anno 1842 il p. Marchi di ch. me. scoprì in questo cimitero una vasta cripta del secolo terzo imitante esattamente una piccola basilica sotterranea; questa cripta per la sua forma è unica nelle catacombe. Di pianta oblunga ha nell'estremità il presbiterio, in fondo al quale è addossata una cattedra scavata nel tufo, ai lati della quale v'è il sedile in forma di scaglione per il clero. Il presbiterio è diviso con un arco sostenuto da due colonnine pure scavate nella roccia, la volta è assai più alta ed arieggiata da un lucernario; nelle pareti di quest'aula sono scavate due nicchie destinate certamente a ricevere la povera suppellettile liturgica necessaria all'assemblea. A darle maggior capacità l'aula venne prolungata dall'altra parte della galleria che la divide a metà e forse questo luogo era destinato alle donne, secondo l'uso dell'antichità. Una cripta così straordinaria destinata a solenni adunanze liturgiche supponeva certamente la vicinanza di un qualche insigne santuario, giacchè nessuna traccia v'ha che fosse stato quello un luogo storico in cui fossero deposte reliquie di qualche illustre martire. Questo pensiero non balenò affatto alla mente del Marchi, il quale, se avesse prolungato l'escavazione di pochi metri, avrebbe trovato la soluzione del problema. A pochi passi di là infatti le terre cadute dai lucernari superiori nascondevano un'insigne cripta la quale era stata già visitata dal Bosio e che all'occhio di quel sommo era sembrata straordinaria.

Il Bosio così narra la sua discesa in quel luogo e questa scoperta: *l'anno 1601 alli 7 di Agosto penetrammo in una vigna che si trova a mano manca andando dalla chiesa di s. Agnese verso il ponte, e in mezzo di essa trovammo uno spiraglio a modo di pozzo riquadrato, al fianco del quale essendo con funi e scale discesi e poi con il petto per terra entrati in un piccolo buco, subito scorgemmo le strade cimiteriali con li sepolcri dall'una e dall'altra parte cavati nel tufo, per le quali camminando e cercando diligentemente il luogo non solo allora ma diverse altre volte trovammo questa essere la parte più nobile, più principale, più ampia di questo cimiterio. Vicino quale spiraglio senza lume di candela si vede una grande nicchia a modo di tribuna lavorata di stucco a fogliami e intorno alla nicchia si vedono alcune lettere rosse che per essere quasi affatto cancellate non si sono potute leggere, quelle poche però che vi rimangono sono benissimo fatte, sotto la qual nicchia crediamo che vi doveva essere anticamente l'altare sotto dove si celebrava essendo il luogo assai spazioso (1).*

Le parole del Bosio evidentemente accennavano ad un luogo insigne, onde il de Rossi commentandole nella sua Roma sotterranea, aveva congetturato che probabilmente era quella la cripta nella quale si venerò fino al secolo sesto la celebre cattedra di s. Pietro; ed il sommo maestro da lunga pezza faceva voti perchè potesse tornare in luce l'insigne cripta e le lettere al Bosio sembrate illegibili fossero potute decifrare (2). L'anno 1873 Mons. Pietro Crostarosa avendo comprato la vigna sovrastante ad una parte del cimitero, s'accinse generosamente a fare nel sotterraneo a sue spese una grande escavazione collo scopo di ritrovare la cripta desideratissima. Egli scoprì infatti una sotterranea chiesuola, che a lui parve essere appunto quella del Bosio, ma era talmente spogliata e devastata che quest'identità non fu riconosciuta e lo stesso

(1) Bosio, *Roma sott.* I, 438.

(2) *Bull. Arch. crist.* 1867, 40 — *Roma sott.* I, 191.

ch. maestro annunziando nel suo Bullettino d'archeologia cristiana la nuova scoperta, scrisse: *la rinvenuta cripta non parere quella che desideriamo* (1), tanto era stata deformata dall'età del Bosio!

Così quel luogo rimase negletto ed abbandonato fino al giorno 10 Dicembre dell'anno 1876.

In quel giorno io discesi a bella posta nel cimitero per fare un'analisi esattissima della cripta che a me invece sembrava da parecchi indizi essere proprio quella che avea veduto e descritto il Bosio; mi sembrava ravvisarvi il lucernario per cui era sceso, l'abside e la nicchia a modo di tribuna lavorata di stucco a fogliami, dei quali restavano ancora notevoli tracce, ed un doppio sepolcro a mensa sotto di quella: scoprire anche una minima traccia delle epigrafi che in lettere rosse v'osservò il Bosio avrebbe tolto ogni dubbio e risolto il problema; così fu.

Nel suddetto giorno io in compagnia d'uno dei nostri cavatori, Luigi Caponi salii su quella tribuna, e a lume di candela minutamente esaminandone ogni parte scoprii le tracce dell'epigrafe dipinta in lettere rosse e non decifrate dal Bosio. L'annunzio della felice scoperta fu accolto con entusiasmo da tutti i cultori delle sacre antichità, non pure in Roma, ma in ogni parte d'Europa e fino nella lontana America. Uomini illustri e d'ogni nazione vollero coi loro occhi vedere la celebre epigrafe e non solo l'illustre mio maestro il Comm. de Rossi, ma discesero colà i pp. Tongiorgi e Garrucci di compianta memoria, l'illustre p. Angelo Secchi, ed altri esimii personaggi i quali tutti si persuasero della verità del fatto, dandone essi medesimi notizia al pontefice Pio IX di s. m. che ne fu oltremodo lieto. Mi rimaneva però a risolvere la seconda e più importante parte, cioè decifrare un'epigrafe che fino dal secolo decimosesto era così svanita da sembrare illeggibile al sommo Bosio. Non disperai di riuscire in parte nel mio proposito e postomi attentamente a studiarla, vidi che era questa una lunga iscrizione di molte linee che copriva tutta la parte inferiore dell'abside; ma ne

(1) *Bull. d'arch. crist.* 1873 p. 162.

rimanevano soltanto alcune monche parole e lettere di quattro diverse linee: tutto ciò è descritto minutamente in un libro apposito che l'anno seguente a questa scoperta detti in luce, ma la cui edizione da un pezzo è stata esaurita (1). Egli è certo che nel mezzo della prima linea si leggevano distintamente le lettere SANC seguite da un nome che è troppo svanito per potersi leggere; ad alcuni parve vedervi la sillaba PET., ma oggi a mente fredda confesso che questa lezione mi sembra dubbia. È certo che di un illustre personaggio ivi si venerava la memoria, in cui onore era stata eretta quella tribuna ricoperta di stucchi, sulla quale fu scritta quell'epigrafe. Ma se del primo nome è incerta la lettura, non così dico di quella d'un altro nome con cui termina l'epigrafe, cioè di Emerenziana.

. . . sanCEMERENTIANETIS . . .

Questo nome fu una rivelazione; conobbi che nel nobile sepolcro a mensa sottoposta a quella tribuna fu deposta Emerenziana la sorella di latte di s. Agnese, uccisa essendo ancor catecumena, mentre pregava sulla tomba dell'eroina e che fu deposta nel cimitero vicino a quello di Agnese come dicono gli atti: *in confinio agelli beatae virginis Agnetis*. All'epoca dei nostri topografi il corpo di Emerenziana era stato tolto da quel primitivo sepolcro e trasferito sopra il cimitero in una piccola basilica innalzata a suo onore sulla cripta suddetta (V. *cod. topogr.* pagg. 100, 103, 106). Da quell'oratorio provenne probabilmente alla chiesa di s. Salvatore nel Trastevere la preziosa epigrafe che abbiamo già ricordata. Sul sepolcro di s. Emerenziana scoprii tracce di nomi graffiti da devoti, fra i quali il monogramma greco di un prete, come indicano le sigle ΠΡ che ivi avea celebrato forse il divin sacrificio (2). Nella seconda linea dell'epigrafe dipinta col mi-

(1) V. *Scoperta della cripta di s. Emerenziana e di una memoria relativa alla cattedra di s. Pietro nel cimitero Ostiano* per M. Armellini, Roma 1877.

(2) V. *La mia opera citata*, Tav. VI.